

Rassegna Stampa

17/04/2013



SERVIZI PUBBLICI

Il Mattino	43	NIDI, SOSTEGNO E DEGRADO: «FLOP DELLA SCUOLA PUBBLICA»	1
------------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	16	L'EMERGENZA CIG, LA FOMERO GELA I SINDACATI: NIENTE DECRETO	2
Il Messaggero	16	GRILLI: I PRIMI PAGAMENTI DEI DEBITI PA GIA' PARTITI	3

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	44	L'EMERGENZA AMBIENTALE PIANO BONIFICHE, IL MINISTERO » CANCELLA LA COSTA DEL VESUVIO	4
Il Mattino- Napoli Nord	46	NOIA LA POLEMICA «SVILUPPO UN'AGENZIA DI OCCASIONI PERDUTE»	6
Otto Pagine	6	POSTE A RISCHIO, TOCCA AI COMUNI	7

LAVORO PUBBLICO

Italia Oggi	29	AMMINISTRAZIONI SENZA SEGRETI SUL PERSONALE	8
-------------	----	---	---

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	36	NORME UE PERIMETRATE	9
-------------	----	----------------------	---

SERVIZI SOCIALI

Il Denaro	19	BULLISMO, FENOMENO IN CRESCITA SEMPRE PIÙ VIOLENZE SULLA RETE	10
-----------	----	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi	9	SCUOLE ECCELLENTI, UNO SCANDALO	11
-------------	---	---------------------------------	----

TRIBUTI

Mf	6	CONTI, L'IMU RESTERÀ PER SEMPRE	13
----	---	---------------------------------	----

BILANCI

Il Denaro	22	BILANCIO, CAPACITÀ DI SPESA A 14 MLD ECCO TUTTE LE MISURE PER LE IMPRESE	14
Il Mattino	39	BILANCIO APPROVATO SENZA SORPRESE E IL CENTRODESTRA «APRE» AL PD	15
La Repubblica - Roma	2, 3	FONDI AI GRUPPI, AUTO BLU, TELEFONI ECCO I TAGLI DELLA NUOVA PISANA	16

ENTI LOCALI

Italia Oggi	36	BREVI	17
-------------	----	-------	----

POLITICA

Metropolis	7	BILANCIO, CALDORO SUPERA LA PROVA FIDUCIA	18
------------	---	---	----

ECONOMIA

Il Mattino	16	MANOVRA, NO DI GRILLI: «I CONTI NON SBALLANO» DEBITI, DI ALLA CAMERA DOPO L'ESAME DEL DEF	19
Il Sole 24 Ore	7	CONFINDUSTRIA SUI DEBITI PA: SEMPLIFICARE IL MECCANISMO	20
Il Sole 24 Ore	17	DALLA CDP ANTICIPAZIONI PER TUTTI	21

Il Sole 24 Ore	17	FATTURE DA SALDARE ENTRO 45 GIORNI	22
La Citta'	13	I COLOSSI INTERESSATI A SALERNO ENERGIA	23
La Citta'	24	ANGRI, UN MARE DI SOLDI PER LA SPAZZATURA	24

AMBIENTE

La Repubblica	24	EMERGENZA RIFIUTI NUCLEARI IL DEPOSITO ANCORA NON C'E'	25
---------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	36	LA GARE CRESCONO DEL 10% MA IL VALORE CALA DEL 24%	26
Italia Oggi	29	APPALTI SOLO ALLE IMPRESE PULITE	27
Italia Oggi	36	COSTO DELL'APPALTO DETRATTO SOLO CON CONTRATTO SCRITTO	28

Il dossier La Cgil denuncia la disastrosa condizione delle scuole dell'infanzia: «Sono al collasso»

Nidi, sostegno e degrado: «Flop della scuola pubblica»

Una sola maestra costretta ad occuparsi di 20 piccoli di età tra i 12 e i 36 mesi

Ilaria Puglia

Cinquecento iscritti in meno alle scuole comunali perché i genitori hanno preferito le statali e le private. Assenza dei materiali di base, dalla carta igienica ai pennarelli, dalla plastilina ai giocattoli. Niente manutenzione scolastica né supplenze, pochissime insegnanti di sostegno, un rapporto tra bambini ed educatori ormai al collasso. La scuola comunale, a Napoli, rischia di scomparire per sempre.

Lo ha denunciato ieri, in una conferenza stampa alla presenza di genitori e insegnanti, la Cgil Funzione Pubblica, con un dossier sulla condizione delle scuole dell'infanzia e dei nidi comunali. Il quadro che ne emerge è drammatico. Le maestre in maternità o inidonee non vengono sostituite, con il risultato che una sola insegnante deve badare a un'intera classe mettendo a rischio l'incolumità dei bambini e senza poter svolgere i programmi didattici perché impegnata in attività

di «sorveglianza». Nei nidi, il rapporto educatrici/neonati, già tra i più alti d'Italia, costringe ad occuparsi contemporaneamente anche di venti bambini tra i 12 e i 36 mesi. Sorte ancora peggiore è quella dei piccoli portatori di handicap che dovrebbero avere un'insegnante di sostegno ciascuno, e che invece, per la carenza di personale, vengono lasciati in balia di se stessi. Classi divise al momento della refezione, con la conseguente perdita totale, per i piccoli, di punti di riferimento. Ancora: nessun corso di formazione per il primo soccorso per le maestre e, se si rompe qualcosa o manca il materiale didattico, sono loro, con i bidelli e genitori a provvedere di tasca propria. Non mancano i casi estremi: «Da noi i bambini sono talmente tanti rispetto alle insegnanti, che qualcuno viene tenuto in direzione perché non c'è possibilità di sorvegliarli», racconta Anna Fusaro, mamma della scuola Folliero di via Guadagno.

Sulbanco degli imputati un'amministrazione la cui politica sui servizi pubblici «è improntata alla totale assenza di progettualità», come si legge nel dossier. «Se il sindaco non riesce a tutelare i cittadini per le scuole, le strade e per i servizi essenziali, deve gettare la spugna - dichiara il segretario ge-

nerale Funzione Pubblica, Massimo Salvatore - O cambia rotta nel suo modo di comportarsi o dia le dimissioni».

Rincarare la dose Gennaro Martinelli, segretario provinciale FpCgil: «Oggi un bambino che nasce a Napoli è già più sfortunato degli altri, se poi gli offriamo anche strutture come quelle che abbiamo fotografato nel dossier lo condanniamo». E le foto sono impietose: si va dai vetri rotti alla muffa sul soffitto per le infiltrazioni d'acqua, da cornicioni pericolanti a finestre rattoppate con il cartone. «La prospettiva è che si crei una scuola classista - continua Martinelli - scuola pubblica per i poveri e scuola privata per i ricchi». La Cgil dà atto a de Magistris di aver fatto un passo importante approvando la delibera per la stipula dei contratti alle maestre precarie, ma lo accusa di non aver tenuto poi fede agli impegni presi per tutto il resto: «Che programmazione esiste nell'immediato? - chiede Franca Pinto, coordinatrice per l'infanzia della Funzione Pubblica Cgil - e che vengano riaperte le iscrizioni». Alle comunali, infatti, sono iniziate in ritardo e molte mamme, per paura di non trovare un posto per i figli, si sono rivolte alle statali e alle private. «Così - dichiara la Pinto - la scuola comunale è destinata a morire».

L'emergenza**Cig, la Fornero gela i sindacati: niente decreto****Il ministro: servono 2,3 miliardi. Il tavolo passa a Palazzo Chigi. Angeletti: pronti a mobilitarci****Giusy Franzese**

ROMA. La partita sul rifinanziamento della cig in deroga si sposta a Palazzo Chigi. Sarà lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, a chiedere al premier una riunione con tutte le parti sociali, le Regioni e anche il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, già per lunedì o martedì prossimo. Non c'è tempo da perdere, i fondi a disposizione - come confermano ben otto regioni - sono finiti, a giorni centinaia di migliaia di lavoratori rischiano di rimanere senza sussidi. «Un bomba sociale» dicono i sindacati che ieri mattina hanno organizzato un presidio davanti Montecitorio. L'emergenza delle emergenze. Bisogna recuperare almeno un miliardo e 700 milioni. E lo strumento per sindacati e imprese non può che essere la decretazione d'urgenza. Un provvedimento ad hoc, oppure un emendamento al decreto che sblocca i debiti della pubblica amministrazione. Una soluzione, quest'ultima, che in via di principio non trova il governo contrario. Purché - ha detto il ministro Grilli durante un'audizione in serata - il Parlamento individui le coperture adeguate. Un compito che invece, secondo le varie forze

politiche, spetta al governo.

Insomma per ora il quadro rimane confuso. L'incontro con il ministro Fornero - riferisce la Cgil - «non è stato né risolutivo, né chiarificatore». Unica certezza: anche il ministro ha ammesso che servono più soldi. «Lo scenario di crisi e l'esperienza dello scorso anno ci indicano che la spesa non sarà più bassa del 2012», quando le risorse usate per la cassa in deroga sono state pari a 2,3 miliardi di euro. Si tratta di risorse - ha messo poi le mani avanti la Fornero - «che non può trovare il ministro del Lavoro da solo». Evidente il riferimento al collega

**L'incontro
I segretari di
Cgil, Cisl, Uil
ricevuti
da Grasso
e Boldrini
«Massimo
impegno»**

Grilli. Di qui l'idea di far traslocare il tavolo a Palazzo Chigi. Con tanto di promessa: «Smussiamo le resistenze».

I sindacati di certo non mollano il pressing. Susanna Camusso, leader Cgil, accusa il governo di «balletto incomprensibile». Raffaele Bonanni, numero uno Cisl, ribadisce: «Non abban-

doniamo i cassaintegrati in deroga e non abbandoniamo gli esodati». Il leader Cisl ha chiesto che il problema - con la quantificazione delle risorse occorrenti - sia inserito nel Def. «Un no a nuove risorse sarebbe inaccettabile» scandisce Luigi Angeletti, segretario generale Uil. Di «impatto sociale difficilmente governabile» parla anche Giovanni Centrella, numero uno Ugl. Se all'inizio della prossima settimana Palazzo Chigi non darà risposte esaurienti, i sindacati minacciano di ritornare in piazza con una grande manifestazione. Intanto ieri mattina, prima del presidio di protesta davanti Montecitorio, i leader di Cgil Cisl e Uil sono stati ricevuti dal presidente del Senato Pietro Grasso e poi da quello della Camera, Laura Boldrini. Uscendone rincuorati. Secondo la Boldrini «la commissione speciale della Camera è in grado di esaminare con assoluta tempestività provvedimenti urgenti del governo sulla cassa integrazione in deroga». A sua volta Grasso ha promesso: «Faremo di tutto perché il Senato possa agevolare al massimo le procedure per affrontare il problema del rifinanziamento degli ammortizzatori».

Grilli: i primi pagamenti dei debiti Pa già partiti

LE IMPRESE

ROMA Un primo effetto il decreto sui debiti Pa lo ha già avuto. Sono circa 500 in più le amministrazioni che si sono registrate sulla piattaforma online del Mef in questi primi giorni di vita del provvedimento. E un'accelerazione dei pagamenti si è cominciata a vedere sulle Province, tramite un'analisi del sistema Siope. Sono questi gli elementi di novità che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha presentato ieri alla Camera di fronte alle Commissioni speciali riunite. Grilli ha anche ricordato che la convenzione con Cdp è stata già firmata e registrata dalla Corte dei Conti. E ha sottolineato che, grazie alla certificazione, si aprono nuovi spazi per l'estinzione dei debiti nel 2014. La prossima scadenza, ora, è la presentazione delle richieste finanziarie da parte degli enti locali (il 30 aprile) e il decreto di riparto delle risorse (il 15 maggio).

Grilli ha anche confermato l'invalidità del tetto deficit-Pil al 3% («È nella Bibbia originale della nostra Unione europea») e ha chiuso il giro di audizioni della Commissione. La scadenza per la presentazione degli emendamenti è slittata al 23 aprile, dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Abi e Confindustria sono state sentite ieri. La prima ha chiesto certezze sui pagamenti dei debiti ceduti pro-soluto dalle aziende e ha ricordato che i crediti ceduti ammontano a circa 17 miliardi, di cui 11 pro-soluto. Confindustria è tornata a lanciare l'allarme liquidità: «Siamo di fronte a una nuova ondata di credit crunch». E ha chiesto tempi rapidi per la conversione.

L'emergenza ambientale

Piano bonifiche, il ministero cancella la costa del Vesuvio

Sindaci in rivolta: subito un piano per il disinquinamento

Francesca Raspavolo

«Il sito non soddisfa più i requisiti per una bonifica d'interesse nazionale. Pertanto la bonifica sarà eventualmente eseguita dalla Regione Campania». Al ministero dell'Ambiente sono bastate appena tre righe scarse per decretare il destino del litorale vesuviano: da oggi la costa che corre da San Giorgio a Cremano fino a Castellammare di Stabia ha ufficialmente perso l'occasione di una bonifica generale finanziata con fondi statali. La notizia era nell'aria da qualche mese, ma ieri è giunta la comunicazione ufficiale ai Comuni interessati ai progetti di disinquinamento. Da una parte gli interventi di bonifica sono necessari, dall'altra però l'inquinamento non è tale da prevedere un intervento del governo centrale. La nota della Direzione generale per la Tutela del territorio e delle risorse umane è stata inviata anche alla Regione e all'Arpac. Nel documento il direttore generale del ministero - l'avvocato Maurizio Pernice - informa i sindaci che la costa vesuviana è così compromessa da meritare l'esclusione dai piani di bonifica. Dunque la costiera napoletana non sarà più ripulita e decontaminata con

Il caso
Decisione notificata ai Comuni e all'Arpac: adesso paghi la Regione

passa alla Regione Campania».

Per intenderci: lo Stato non spenderà soldi per tirare a lucido la costa vesuviana. Se lo vorrà, sarà Palazzo

Santa Lucia a farlo. Una vera e propria doccia gelata per oltre mezzo milione di abitanti che, da anni, speravano di riprendersi quella costa che fu mito all'epoca del Grand Tour e che spinse qui re, nobili e intellettuali affascinati dalla sua bellezza.

Ma questa è altra storia.

Moderna, invece è la vicenda cominciata nel 2005 quando il ministero dell'Ambiente ritenne il litorale napoletano degno di un grande intervento di bonifica, promettendo per l'area imminenti lavori di caratterizzazione e messa in sicurezza. L'anno successivo il lungomare fu perimetrato e inserito nei progetti da finanziare: tra le città interessate dal repulisti generale c'erano Castellammare, Ercolano, Pompei, Portici, San Giorgio a Cremano, Torre Annunziata e Torre del Greco tutte giudicate meritevoli di rinascita.

Nell'elenco anche Boscoreale, Boscotrecase, Trecase e Terzigno, comuni che - ricadenti all'interno del Parco nazionale del Vesuvio - venivano presi in considerazione per la presenza di aree inquinate da rifiuti: qui si trova la discarica Sari al centro, si ricorderà, di una rivolta ai tempi dell'ultima crisi dei rifiuti. Dalle porte di Napoli fino al confine con Sorrento lo Stato sarebbe intervenuto prepotentemente per bonificare spiaggia e mare e ridare smalto ad un territorio a lungo mortificato. Ma negli anni la situazione è cambiata, come cambiato è l'orientamento del ministero: se nel 2005 la Direzione Generale per la tutela del territorio e delle risorse umane riteneva il lungomare vesuviano «di interesse nazionale e di pregio ambientale», oggi è dell'idea che la costa non meriti più il finanziamento pubblico. «A sostegno di una bonifica di interesse nazionale ci sono vari criteri - si legge nella nota del Ministero - Le caratteristiche del sito, le quantità degli inquinanti pre-

senti, il rilievo dell'impatto sull'ambiente in termini di rischio sanitario ed ecologico e il pregiudizio per i beni culturali ed ambientali».

Coefficienti di rischio e qualità ambientali che, evidentemente, oggi il ministero non ritrova nelle acque vesuviane tanto da depennare la costiera dall'elenco dei siti da bonificare e chiamare in causa la Regione. «Capisco che il governo debba assecondare il decentramento ma a noi le competenze interessano poco: abbiamo bisogno di quella bonifica - la reazione del sindaco di Torre Annunziata Giosuè Starita - Il ministero ha revocato l'intervento perché il nostro litorale non è tanto inquinato da richiedere misure urgenti ma è comunque necessario intervenire. E alla svelta». Dello stesso parere anche il presidente del comitato di quartiere Litoranea di Torre del Greco che in questa bonifica aveva riposto tutte le sue speranze: «Il litorale sta morendo sotto i nostri occhi: l'intervento statale poteva aiutarci a rilanciare un territorio condannato - la reazione

di Gianni Pinto - Ora l'estate è alle porte e la Litoranea non è attrezzata all'arrivo della stagione calda. Cosa offriremo ai turisti?». «È un'altra occasione persa per il Miglio d'Oro - si lamenta Mimmo Giorgiano, primo cittadino di San Giorgio a Cremano - Dalla bonifica del lungomare dipende la vocazione turistica dei nostri territori che hanno enormi bellezze ma che non possiamo promuovere per mancanza di fondi. È arrivato il momento di dire basta a questo ostracismo ingiustificato nei nostri confronti».

«Quelle del ministero sono solo tabel-

Le reazioni
«Un'altra occasione persa per il Miglio d'Oro. Quelle opere necessarie»

le teoriche: venissero qui a giudicare se abbiamo o non abbiamo bisogno di una bonifica», la provocazione di Catello Filosa dell'associazione Pro Natura di Castellammare.

Nola La polemica «Sviluppo un'agenzia di occasioni perdute»

Antonio Russo

NOLA. È scontro aperto all'interno dell'Agenzia di Sviluppo dell'area nolana, la società creata dai Comuni per offrire servizi agli enti locali stessi. L'altro giorno una lettera inviata a tutti i sindaci da parte del presidente del Tavolo dei Comuni (Andrea Manzi, il sindaco di Casamarciano) stigmatizza la gestione recente dell'Agenzia, puntando il dito in particolare sulla perdita di un possibile finanziamento per sistemi culturali integrati.

Al centro delle polemiche più di preciso due bandi regionali, con scadenza ad aprile 2013, che «non sono stati nemmeno selezionati e valutati come possibili proposte da predisporre a favore dei Comuni del Nolano». Bocciata da Manzi anche la partecipazione (questa invece varata) a un altro bando: la domanda conterrebbe una «tardiva, approssimata e ahimè inammissibile proposta progettuale».

La lettera è stata protocollata

l'altro giorno presso tutti i 18 Comuni che sono soci dell'Agenzia, suscitando da subito varie reazioni tra i primi cittadini. «Non voglio ripetere - aggiunge nella sua lettera Manzi - gli innumerevoli episodi che confermano quanto vi rappresento e che evidenziano l'assoluta incapacità del Cda e del suo presidente a ricucire i rapporti di proficua collaborazione con i soci, nonché l'inutilità di questa Agenzia, sempre più elemento di divisione e di scontro».

«Chi muove queste accuse - risponde il sindaco di Nola, Geremia Biancardi - dimentica tuttavia che è stato appena deciso un cambiamento forte proprio nella governance

dell'Agenzia, il cui Consiglio di

Amministrazione sarà formato non più da elementi esterni, ma direttamente da alcuni sindaci della zona, che assumeranno per di più l'incarico gratuitamente. La modifica dovrà essere discussa in una riunione tra pochi giorni, per poi essere varata definitivamente».

Sulla questione è intervenuto anche Massimiliano Manfredi, parlamentare Pd. «Quest'ultima vicenda - commenta Manfredi - rappresenta l'ennesima ferita di una situazione oramai non più sostenibile. In una crisi così profonda del commercio e del turismo del nostro territorio perdere per insipienza - come denuncia Manzi (che di certo non può essere accusato di contiguità con il Pd) - finanziamenti europei per la costituzione di attrattori culturali, rende inevitabile considerare definitivamente chiusa la stagione di questo Cda». Alcuni mesi fa altre polemiche erano state sollevate a proposito dei criteri per la nomina del direttore generale dell'Agenzia.

Lo scontro

Il sindaco Manzo: progetti ignorati
Biancardi: dimentichi le innovazioni

Il piano di riorganizzazione. C'è tempo fino al 20 maggio per modificare gli interventi sul territorio

Poste a rischio, tocca ai comuni

L'Agcom in campo per valutare la congruità dei criteri di distribuzione degli sportelli. Popolazione, distanze e servizi di trasporto le priorità sulle quali puntare per fermare i tagli

Riorganizzazione del servizio postale, tocca ai Comuni. Per bloccare ogni ulteriore ipotesi di ridimensionamento e recuperare i servizi ridotti o, peggio, cancellati, le amministrazioni sono chiamate alla mobilitazione. In seguito alle numerose segnalazioni pervenute, l'Agcom, direzione servizi postali, ha emanato una direttiva, la n. 236/13/CONS, pubblicata lo scorso 5 aprile, con la quale ha avviato un procedimento istruttorio volto a valutare la congruità dei criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale pubblica previsti dalla normativa attualmente in vigore. Il 21 febbraio, Poste Italiane ha trasmesso all'Agcom un nuovo piano per la razionalizzazione degli uffici postali relativo all'anno 2013. «L'Autorità, a seguito delle segnalazioni e del nuovo piano di razionalizzazione, al fine di valutare la congruità dei criteri di distribuzione

dei punti di accesso alla rete postale pubblica nonché l'opportunità di una loro eventuale modifica, con l'esigenza di assicurare una fruizione omogenea delle prestazioni rientranti nel servizio postale universale su tutto il territorio nazionale, incluse le situazioni particolari, quali le isole minori e le zone rurali e montane, ha predisposto un questionario volto ad acquisire informazioni in tal senso», si legge nella nota dell'Adoc, l'associazione consumatori della Uil. L'associazione ritiene «che i soggetti tenuti a dare riscontro all'Agcom siano in primo luogo i Comuni, attraverso i relativi uffici tecnici, depositari delle informazioni rilevanti per la predisposizione di una scientifica rilevazione dei dati, quali ad esempio la popolazione, le distanze chilometriche, l'esistenza di idonei servizi di trasporto, l'altimetria ed ogni altra in-

formazione inerente la mobilità in loco. Sarebbe oltremodo utile che i Comuni rappresentativi di una omogenea area territoriale presentassero in associazione tra loro il medesimo questionario». Il questionario deve essere presentato entro il 20 maggio 2013, mediante posta elettronica certificata o raccomandata con ricevuta di ritorno. L'Adoc precisa «che il procedimento istruttorio avviato dall'Agcom non ha alcun rapporto diretto con i procedimenti ispettivi avviati a seguito della presentazione dei ricorsi da parte dei suoi associati, per i quali si resta in attesa di conoscere i provvedimenti amministrativi di definizione. I ricorsi hanno certamente sollecitato una maggiore attenzione dell'Agcom in merito al piano di ridimensionamento posto in essere da Poste Italiane, con particolare riferimento alle zone rurali e montane come l'Irpinia».

UNA NOTA DELL'ANCI SPIEGA IL DLGS 33/2013

Amministrazioni senza segreti sul personale

I dati dovranno essere pubblicati sui siti web nella sezione dedicata alla trasparenza

Il conto annuale delle pubbliche amministrazioni dovrà contenere i dati sulla dotazione organica e sul personale in servizio effettivo. All'interno del conto dovranno essere indicate sia la diversa distribuzione tra le qualifiche e tra le aree professionali, sia le relative spese sostenute. Tutte queste informazioni dovranno poi essere pubblicate sul sito delle amministrazioni, in una apposita sezione denominata amministrazione trasparente. Questo è quanto emerge dalla nota informativa pubblicata ieri dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci), in merito al decreto recante disposizioni in materia di trasparenza nelle pubbliche amministrazioni (dlgs n. 33/2013). La nota informativa dell'Anci, sotto-

linea inoltre, che a seguito dell'entrata in vigore del decreto trasparenza, ogni amministrazione sarà tenuta a creare una apposita banca dati all'interno della quale dovranno essere reperibili tutte le norme di legge che regolano il funzionamento dell'ente, della sua organizzazione e delle sue attività. Questo al fine di completare il quadro

previsto dal nuovo accesso civico, in base al quale tutti i cittadini, senza obbligo di motivazione potranno avere accesso a ogni atto amministrativo del quale è prevista la pubblicazione.

La nota dell'Anci precisa poi che, al fine di vigilare sul corretto adempimento degli oneri sulla trasparenza, dovrà essere indicato un apposito responsabile. In base alla nuova normativa, spetterà infatti al responsabile per la trasparenza, segnalare all'ufficio per la disciplina, i casi di inadempimento o di adempimento parziale degli obblighi in materia di pubblicazioni.

A conclusione della nota informativa, l'Associazione sottolinea poi come l'inadempimento degli obblighi di pubblicazione previsti, costituirà elemento di valutazione della responsabilità dirigenziale, nonché eventuale causa di responsabilità per danno all'immagine dell'amministrazione. Il tutto, sarà comunque valutato poi, ai fini della corresponsione della retribuzione e del trattamento accessorio collegato alla performance individuale dei responsabili.

Beatrice Migliorini

Una direttiva di palazzo Chigi aggiorna l'analisi di impatto (Air)

Norme Ue perimetrare

Decreti attuativi senza adempimenti extra

DI MARILISA BOMBI

Applicazione delle direttive e dei regolamenti comunitari senza adempimenti ulteriori rispetto a quelli fissati dalla norma Ue. Arriva la bussola per i decreti attuativi delle norme comunitarie, grazie alla direttiva 16 gennaio 2013 del Presidente del Consiglio dei ministri, (in *G.U.* del 12 aprile 2013) di disciplina sul rispetto dei livelli minimi di regolazione previsti dalle direttive europee, nonché di aggiornamento del modello Air, previsto dalla legge 246/2005.

Va ricordato che se una nuova direttiva europea non prevede adempimenti formali per avviare un'attività economica, né è rimessa una scelta agli stati membri, non è possibile prevedere alcun obbligo a carico delle imprese; ma se la direttiva comunitaria individua i requisiti inderogabili per svolgere una determinata attività e prevede che la relativa procedura sia definita dal diritto interno, permane autonomia per definire gli adempimenti necessari. Tuttavia, nel caso in cui sia superato il livello minimo di regolazione fissato dalla Ue, deve essere seguita la procedura dell'analisi di impatto della regolamentazione prevista dal regolamento 170/2008. Insomma non c'è margine di manovra per aggirare i principi che vengono stabiliti a livello comunitario e lo Stato, quindi, fissa le regole operative perché le direttive comunitarie siano correttamente applicate.

Aggiornato l'Air. La novità del provvedimento è che, rispetto alle indicazioni contenute nel primo modello approvato con dpm 170 del 2008, con la direttiva pubblicata la scorsa settimana, sono state intro-

dotte apposite sezioni, relative alla valutazione di impatto sulle piccole e medie imprese nonché alla valutazione degli oneri informativi e dei relativi costi amministrativi introdotti o eliminati e, soprattutto, al rispetto dei livelli minimi di regolazione europea.

Gli oneri informativi. Tale provvedimento, peraltro, è soltanto uno dei tasselli con i quali è stato costruito il complesso percorso avviato con i decreti legge in materia di semplificazione e di liberalizzazione emanati negli ultimi anni. Altro regolamento di rilievo, infatti, è il 252/2012 pubblicato in *G.U.* il 4 febbraio di quest'anno e relativo ai criteri e modalità per la pubblicazione degli elenchi degli oneri a carico delle imprese introdotti ed eliminati. L'obiettivo è quello di disporre del numero più ampio di elementi in relazione al mandato conferito al Governo di revisione complessiva della disciplina per l'esercizio delle attività economiche che dovrà anche individuare «le attività sottoposte ad autorizzazione, a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia) con asseverazioni o a segnalazione certificata di inizio di attività (Scia) senza asseverazioni ovvero a mera comunicazione e quelle del tutto libere» così come ha previsto il dl 5/2012 (conv. 35/2012) al comma 4 dell'articolo 12, «Semplificazione procedimentale per l'esercizio di attività economiche».

Competenza regionale. Sta di fatto che le indicazioni della direttiva pubblicata il 12 aprile scorso sono vincolanti soltanto per lo Stato, anche se le regioni, con un'intesa sottoscritta a livello di Conferenza unificata già il 29 marzo 2007, si sono impegnate ad adottare il criterio dell'Air al fine di migliorare complessivamente la

qualità della regolamentazione. Ciò che è certo è che il rispetto del diritto comunitario, in base al primo comma dell'art. 117 Cost, compete a tutti i soggetti ai quali è affidata la potestà legislativa, con la conseguenza che la suddetta direttiva rappresenta un parametro di riferimento ottimale perché consente l'immediata verifica della compatibilità con le norme Ue e, attraverso la corretta compilazione delle diverse sezioni di cui è composto il modello di Air, il riscontro sugli effettivi esiti della regolamentazione.

— © Riproduzione riservata — ■

Bullismo, fenomeno in crescita Sempre più violenze sulla rete

Un ragazzo su tre è vittima del cyberbullismo. Gli atti di violenza tra maschi e femmine sono in crescita in tutte le scuole di ogni ordine e grado. E il 60 per cento dei bulli rischia di diventare in età adulta un delinquente, di avere esperienze carcerarie e di fare uso di droghe e di alcol. È quanto emerso nel corso di un incontro a Città della Scienza promosso dal progetto Label, Laboratori su antisocialità, bullismo ed educazione alla legalità nella scuola, organizzato in collaborazione con la Seconda Università di Napoli e l'Osservatorio regionale sul bullismo dell'Ufficio scolastico regionale della Campania.

Label offre strumenti per fronteggiare il bullismo ad insegnanti e personale della scuola. Il fenomeno è trasversale: in tutte le scuole di ogni ordine e grado gli atti di bullismo tra maschi e femmine sono in crescita. Emergono, però, negli ultimi anni anche nuove forme come il cyberbullying e l'omofobico. Dallo studio sul bullismo presentato da Dario Bacchini, professore di Psicologia dello Sviluppo della Sun di Napoli, emergono diversi dati preoccupanti: "Abbiamo parlato con 4.760 bambini e ragazzi delle scuole regionali delle classi IV elementare, II media, II superiore e V superiore - spiega Bacchini - abbiamo posto loro alcune domande per comprendere bene reazioni, stati d'animo, e soprattutto quanti sono gli atti di bullismo nelle scuole. Ed è venuto fuori che l'atto di bullismo è un sistematico abuso di potere. I bulli hanno fiancheggiatori, vogliono sottomettere le vittime e quasi sempre ci sono delle modalità di intervento specifiche per maschi e femmine. Un atto di bullismo porta sempre a conseguenze psicologiche sia per le vittime che per prepotenti".

Dal rapporto emerge che i bambini e i ragazzi intervistati spesso non raccontano né di es-



sere vittime né di compiere atti di bullismo. Il 19 per cento dei maschi dice di essere stato almeno una o due volte vittima di atti violenti, così come il 23 per cento delle ragazze. Le modalità sono diverse: nella sfera maschile il bullismo si manifesta con la violenza fisica (calci e pugni), l'esclusione dal gruppo è quasi sempre legato a quella femminile. "Il dato più allarmante - aggiunge Bacchini - è che il 30 per cento dichiara di essere già stato coinvolto in atti di cyberbullismo. La rete, soprattutto in età di scuola media e superiore, è un'arma dalla quale è difficile difendersi". "Questa nuova frontiera del bullismo è a noi veramente poco nota - spiega l'assessore all'Educazione del Comune di Napoli, Annamaria Palmieri - va studiata e compresa. Ed è anche giusto ricordare che non sempre fenomeni violenti si verificano in contesti disagiati, anzi si verificano più casi proprio nelle classi medio alte. Il ruolo fondamentale lo deve sempre svolgere la famiglia, ma anche la scuola deve saper rispondere". ●●●

L'assessore comunale milanese vuol liberarsi di una che potrebbe invece essere d'esempio

Scuole eccellenti, uno scandalo

Con la scusa dei tagli, l'obiettivo è l'appiattimento

DI GOFFREDO PISTELLI

La rivoluzione è gentile, quella di **Giuliano Pisapia**, l'assessore all'Istruzione molto franco, **Francesco Cappelli**. «Sono contrario alle isole di eccellenza non riproducibili», ha detto quest'ultimo, 67 anni, assessore tecnico da poco più di un mese, dirigente scolastico in pensione, Ambrogino d'oro per una lunga esperienza nella scolarizzazione degli alunni stranieri. Un tecnico, si diceva, ma fieramente di sinistra, essendo da sempre impegnato nel Centro di iniziativa democratica insegnanti-Cidi. La contrarietà sincera di Cappelli è all'esperienza di una scuola sperimentale comunale, la San Giusto nel quartiere San Siro, che l'assessore e la giunta hanno deciso di dismettere perché costosa, trasferendola allo Stato. Sulla sua strada ha però trovato un gruppetto piuttosto arrabbiato di genitori che, sul piede di guerra, hanno finito per coinvolgere la politica meneghina, tirando dalla proprio anche qualche esponente della maggioranza, cosicché la fine della piccola scuola, 239 alunni, sta diventando per Pisapia un dossier scottante come la privatizzazione di Sea.

Un problema che il sindaco arancione, alle prese con tagli di bilancio per quasi 600 milioni, costretto a chiamare da Strasburgo l'europarlamentare piddina **Francesca Balzani** al posto di **Bruno Tabacci** volato a Roma, si sarebbe volentieri risparmiato. Fra poco, infatti, ricorrono i due anni dall'ondata arancione che aveva seppellito **Letizia Moratti**, promettendo a Milano e ai milanesi un futuro radioso, e Palazzo Marino, sede municipale meneghina, inciampa in una scuola elementare, pubblica, gestita dal Comune, ma di eccellenza. È sperimentale, vi si accede a cinque anni, ci si insegna la musica fino a usar-

la per sillabare e si fanno attività motorie con particolare cura, più ludica che agonistica ovviamente, e non manca l'insegnamento delle lingue. Un modello che dà ottimi risultati coi bambini e soddisfa molto le famiglie. Cappelli dice che costa troppo, 1,5 milioni all'anno, quasi 7.500 euro all'anno per bambino, e in più è con gli organici al massimo, tre docenti per classe, e l'assessore vede la possibilità di reimpiagare nelle materne comunali almeno 23 insegnanti. I genitori contestano i dati: il loro comitato dice che la spesa per alunno è inferiore di un migliaio di euro, il che porterebbe la spesa pro-capite a una cifra più bassa di quella statale, di almeno 170 euro a bambino.

Ma aldilà del can can sui numeri, in tempi di spending review, è l'aspetto politico della vicenda che crea qualche imbarazzo alla giunta arancione. Cappelli, che in questi giorni non si è affatto tirato indietro alla richieste di intervista della stampa milanese, ha più volte ribadito pubblicamente la sua linea «anti-eccellenza»: la scuola passa allo Stato, ha spiegato alla cronaca milanese del *Corsera*, «perché vogliamo offrire pari opportunità a tutti i bambini». Ovvero, se esiste un'esperienza scolastica comunale che funziona, aperta a tutti e sperimentale come didattica, è più equo abatterla e abbassare tutto al livello inferiore. E nella medesima intervista spiega che «in quella scuola arrivano bambini da tutta Milano», mentre l'assessore la vede «più aperta al quartiere, in rete con le altre elementari di zona, come quelle di via Paravia e via Dolci». Scuole, queste ultime, multietniche come livello di alunni. Perché la S.Giusto era preclusa ai bimbi non italiani? Certo che no, ma non abbastanza: «È un dato oggettivo», ha contestato Cappelli, «lì sono solo

il 7% e tutti nati qui, nelle statali sono almeno il triplo, e molti da integrare». Insomma, stranieri sì ma seconde generazioni, tutto sommato più facilmente integrabili, extracomunitari all'acqua di rose, par di capire.

L'assessore poi, a sentire la signora **Francesca Trevese**, presidente del comitato genitori, avrebbe provveduto a controllare, uno a uno, i moduli Isee prodotti dalle famiglie, trovandoli «leggermente superiori alla media delle scuole statali». E questo dettaglio, probabilmente, ha posto la parola fine: non solo questi genitori vengono da ogni parte della città, non rispettando la democratica e progressiva zonizzazione che fa tanto valorizzazione del territorio, ma sono pure ricchi! Oltre naturalmente a un fatto che, sulle prime, molti hanno sottovalutato e cioè la data di nascita della sperimentazione alla San Giusto: 2004, nel bel mezzo della giunta Moratti. Che è forse il motivo per cui il Pdl, assessore regionale **Valentina Aprea** in testa, la difende.

I problemi per Pisapia, però, non arrivano solo dai banchi dell'opposizione che parla apertamente di «modello sovietico» per le scuole milanesi. Anche il rifondarolo **Basilio Rizzo**, presidente del consiglio comunale non l'ultimo arrivato, non lesina critiche: «Se il Comune ha un'eccellenza deve tenerla stretta. Fermiamoci sulla San Giusto». Affermazioni cui fa eco il piddino **David Gentili**, secondo il quale si tratta di «scelta delicatissima» e la «responsabilità è enorme». Il Pd pare in assoluto il meno entusiasta: fra poco, verosimilmente, si tornerà a votare per le politiche, e una giunta che chiude le scuole di eccellenze con motivazioni che si prestano a essere interpretate come bieca lotta di classe potrebbe diventare un argomento

elettoralmente pesante per
il centrodestra.

— © Riproduzione riservata — ■

NEL DEF C'È UNA PREVISIONE DEL TESORO CHE LASCIA SPAZIO PER L'IMPOSTA ANCHE NEL 2015

Conti, l'Imu resterà per sempre

Nell'indebitamento triennale fino al 2017 appaiono incassi per un totale di quasi 50 mld di euro che non dovrebbero esserci, visto che l'ex Ici dovrebbe scomparire nel 2014. Fmi: nessuna manovra-bis

DI ROBERTO SOMMELLA

Da imposta sperimentale a imposta perenne. Sembrerebbe il destino dell'Imu, che tutti i partiti vorrebbero, almeno a parole, cancellare sulla prima casa per le fasce deboli. Eppure, spulciando tra le tabelle del bilancio dello Stato appena inserite nel Documento di economia e finanza (Def), c'è qualcosa che non torna. Alla voce «variazione cumulata indebitamento netto» (il famoso 3%, limite invalicabile per Maastricht, come ribadito anche ieri dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli) spunta una riga contraddittoria che prevede dal 2015, anno in cui dovrebbe sparire l'Imu, un impatto positivo sul deficit per quasi 50 miliardi di euro (si tratta di 0,9 punti di pil nel 2015, 1,2 punti di pil nel 2016 e 1,4 punti di pil nel 2017). Peccato che a legislazione vigente questi incassi non dovrebbero più provenire dall'imposta sugli immobili, destinata comunque a sparire nel 2016.

L'Imu tornerà sotto forma di un altro prelievo sulla casa che nel 2012 ha fatto incassare all'Erario la bellezza di 24 miliardi di euro o si tratta di nuove manovre? Risposte non ce ne sono, ma qualche dubbio resta. Come perplessità restano sullo spettro di una manovra-bis di primavera che dovrebbe essere varata dal prossimo governo per rimettere in sesto i conti e che dovrebbe essere nell'ordine di 7-10 miliardi, considerando anche il miliardo aggiuntivo necessario per rifinanziare il fondo per la cassa integrazione in deroga. Su questo punto non ci sono certezze e per una volta il Fondo monetario internazionale ha gettato acqua sul fuoco. L'Italia dovrebbe presto uscire dalla

procedura di deficit eccessivo dell'Ue e non avrà bisogno di una nuova manovra fiscale, data «l'ampia gamma di misure di aggiustamento messe in atto per ridurre il rapporto debito-pil e portarlo a un livello più sostenibile», ha fatto sapere l'Fmi all'interno del rapporto Fiscal monitor di aprile, sottolineando che le previsioni offerte tengono in considerazione gli aggiustamenti fiscali annunciati proprio nell'aggiornamento del Def.

Intanto, sul fronte dei debiti della pubblica amministrazione va avanti il cammino del decreto legge sul rimborso di 40 miliardi di euro alle aziende. Per l'Abi, che è stata ascoltata ieri in Commissione speciale, sono «necessarie» modifiche al provvedimento per «evitare che gli effetti della manovra siano eccessivamente diluiti nel tempo e non abbiano sull'economia quell'impatto in grado di innescare l'attesa ripresa». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, nel corso dell'audizione parlamentare ha poi spiegato che le modifiche dovrebbero essere «quanto più possibile mirate nella prospettiva che il decreto venga rapidamente convertito in legge e le diverse amministrazioni interessate comincino da subito a lavorare per garantire il progressivo pagamento dei propri debiti». Secondo l'associazione dei banchieri, occorre intervenire per dare «certezza del pagamento» delle banche, magari utilizzando subito la Cdp per far acquisire alla spa del Tesoro tutti i crediti delle imprese con la Pa ora in pancia alle banche, paria 17 miliardi. (riproduzione riservata)

Bilancio, capacità di spesa a 14 mld Ecco tutte le misure per le imprese

LA RELAZIONE DELL'ASSESSORE GIANCANE: LA RIPRESA? NON PRIMA DEL 2014
TRE QUARTI DELLE RISORSE ALLA SANITÀ: PER LA SPESA LIBERA SOLO 1,3 MLD

Di **ANTONELLA AUTERO**

La **capacità** di spesa della Regione Campania, per il 2013, si attesta sui 14 miliardi. Il dato viene fuori dalla relazione dell'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane, a poche ore dal voto di fiducia sulla manovra per l'anno in corso e sulla Finanziaria regionale. Critica il Governo e il sistema di attribuzione delle risorse statali l'esponente della giunta Caldoro: "Con un contenimento dei costi della sanità, che quest'anno non ha prodotto deficit, e nessun indebitamento prodotto - dice Giancane - siamo la Regione che ha prodotto i risultati migliori in materia di finanza pubblica". Eppure la Campania non è tra i virtuosi "perché i parametri di riferimento - spiega l'assessore - non tengono conto dei miglioramenti ma di dati storici che ci penalizzano a causa dei disastri prodotti da chi ci ha preceduto". Stando alle previsioni contenute nel documento predisposto dall'amministrazione la ripresa potrà avvenire a partire dal 2014. Nonostante le ombre, come la mole abnorme di debiti accumulata negli anni ed i tagli ai trasferimenti statali, per quasi 800 milioni, e nonostante la Sanità assorba praticamente i tre quarti delle risorse, la Finanziaria 2013 "è comunque attenta a settori fondamentali per i cittadini, come le politiche sociali, a cui abbiamo dedicato lo stesso stanziamento dello scorso anno ed allo sviluppo, a cui abbiamo destinato 1,4 milioni di fondi strutturali già con la copertura regionale" ricorda il presidente della Commissione Bilancio, Massimo Grimaldi. Alla spesa libera restano solo 1,3 mld ma per il terzo anno consecutivo Santa Lucia non ricorre al mercato finanziario.

Rilancio dell'edilizia

Nel bilancio del 2013 di sono 43 milioni di euro per l'edilizia pubblica. Fondi che, accompagnati alle disposizioni della Finanziaria, consentono di avviare un piano di rilancio del settore. A sostegno dell'edilizia anche la concessione di contributi per interventi di recupero di alloggi e manufatti e gli interventi di recupero dei sottotetti. Dalla relazione di Giancane, però, spunta anche un fondo da 60 milioni di euro per opere di forestazione e bonifica, soldi che daranno lavoro e sostentamento ai dipendenti forestali. A queste risorse vanno aggiunti 18 milioni per l'ambiente, anche se gli interventi sono da definire, e 31 milioni per l'assegnazione di borse di studio.

L'indebitamento pesa

Anche se nel 2012 la Regione non ha prodotto nuovo debito pubblico pesa come un macigno il rimborso delle rate dei mutui contratti dalle precedenti amministrazioni. Per la stagione in corso l'impegno complessivo ammonta a 570 milioni di euro, dei quali circa 200 sono a beneficio dei Comuni che hanno contratto finanziamenti garantiti dalla Regione.

Finanziaria, no riforma Iacp

Scompare, nel maxi emendamento che va in aula per l'approvazione, la riforma degli Iacp con relativa trasformazione in aziende pubbliche per l'edilizia residenziale. Per il momento la Regione si limita a eliminare i collegi dei revisori e a disporre la nomina di revisori unici.

Balneari, ecco le tariffe

Le nuove concessioni comportano il pagamento di un canone pari al 25 per cento dell'imposta dovuta allo Stato. La novità, però, è rappresentata dalla tariffa ridotta che la Regione fa pagare alle imprese che devono rinnovare concessioni ottenute prima del 31 dicembre 2012. In questo caso, infatti, il costo è pari al 10 per cento di quanto dovuto allo Stato.

Aiuti alle imprese

Confermate le disposizioni in favore delle aziende. Tra queste l'istituzione di un fondo da 500 mila euro per operazioni di ingresso nel capitale di aziende che hanno necessità di soldi liquidi per crescere e potenziarsi. Il fondo ha una durata compresa tra 3 e 5 anni e una dotazione finanziaria di 200 mila euro per il 2013. La quota massima di capitale rilevabile, per ciascuna società, è pari al 49 per cento dell'intero pacchetto azionario. Le altre due importanti novità per le aziende sono rappresentate dalla creazione della rete regionale degli incubatori d'impresa, il cui coordinamento viene affidato a Campania Innovazione, e da un piano per lo sviluppo delle reti tra soggetti produttivi con investimento iniziale di 200 mila euro. Via libera, infine, al monitoraggio dei distretti produttivi. Introdotto, infine, un fondo Iva di 500 mila euro per gli interventi finanziati dal Fep, il fondo per la pesca.

Le società pubbliche

Si alla fusione di alcune società partecipate e all'introduzione dei contratti di esclusiva per gli amministratori. Possibile, inoltre, la stabilizzazione dei comandi e la definizione di nuove assunzioni. Novità anche per il trasporto pubblico locale, perché nei bandi per l'assegnazione dei bacini locali la Regione, in sede di selezione delle imprese concessionarie, dovrà te-

ner conto di elementi come efficienza del servizio, contenimento della spesa e introduzione di tecnologie innovative.

Revoca delle concessioni

La Finanziaria dispone la revoca delle concessioni alle aziende che hanno ottenuto autorizzazioni per opere in project financing su aree demaniali e non hanno concluso i lavori. ●●●

I PRINCIPALI INTERVENTI

- Fondo di 43 milioni per edilizia pubblica
- Fondo di 500 mila euro per Iva su interventi finanziati da Fep
- Fondo da 60 milioni per bonifica e forestazione
- Fondo da 18 milioni per ambiente
- Fondo da 31 milioni per borse di studio
- Fondo da 500 mila euro per private equity
- Canone per concessioni demaniali al 25 per cento di quello statale

Bilancio approvato senza sorprese E il centrodestra «apre» al Pd

La manovra

Il Pdl e il gruppo Caldoro: bisogna andare oltre i partiti per il rilancio della Campania

Paolo Mainiero

Per Caldoro «è il miglior bilancio possibile» alla luce dei tagli statali (circa 800 milioni) e delle difficili condizioni delle Regioni. Tuttavia il governatore lancia un segnale di ottimismo. «L'obiettivo - dice - è ridurre la pressione fiscale per le addizionali sulla sanità. È stato notificato il pareggio di bilancio e c'è stata la verifica da parte del Tavolo nazionale. Possiamo iniziare gradualmente, non so quanto riusciremo a togliere». Nel complesso, Caldoro definisce «difficile» una finanziaria con la quale «si presta però attenzione alle politiche sociali» e si conferma «il blocco dell'indebitamento» e «il risanamento dei conti».

Il bilancio, sul quale Caldoro aveva posto la fiducia, è stato approvato ieri sera a maggioranza. «Il ricorso al voto di fiducia - accusa il vicecapogruppo del Pd Lello Topo - ha sottratto all'aula le sue prerogative. Abbiamo perso un'occasione importante per riflettere e attivare politiche di sviluppo e di crescita». Il centrosinistra contesta una finanziaria che «si caratterizza come un provvedimento om-

nibus che contiene norme che nulla hanno a che fare con il bilancio». A partire, sottolinea Topo, dalle norme sull'accreditamento delle strutture sanitarie private. «Si ripropone, se non peggiorandola, la stessa normativa che il governo ha già impugnato», obietta il vicecapogruppo del Pd che contesta alla giunta la logica del «non ci resta che tagliare» laddove «andrebbe giocata la partita dello sviluppo e di come finanziare la Regione nei prossimi anni». Critiche alla maggioranza anche dal Centro democratico («il consiglio è stato svuotato dei propri poteri», dice Anita Sala) e dal Psi che contesta alla maggioranza la retro-marcia sulle cave.

Il bilancio risente sicuramente dei tagli statali, della crisi e di un settore, la sanità, che da solo assorbe il 60 per cento delle risorse. Alla spesa libera restano le briciole. In questo contesto, in finanziaria sono state inserite misure di sostegno alle piccole e medie imprese e per i distretti produttivi; sono state recuperate le risorse (17,5 milioni) per le politiche sociali. Tra le altre misure, la semplificazione delle partecipate, la nascita del polo ambientale con un finanziamento di 7 milioni, la realizzazione dei porti a secco, lo sblocco delle autorizzazioni per l'esercizio degli studi medici e delle strutture sanitarie private non convenzionate ferme al 2001. La curiosità dell'ultim'ora è l'istituzione di un Osservatorio per il gioco d'azzardo (a presieder-

lo sarà un consigliere regionale). «Sarei curioso di sapere chi è il consigliere esperto di ludopatia», dice Antonio Marciano (Pd). La finanziaria ha abrogato gli articoli della legge per l'energia solare impugnati dal governo. «Ma con un colpo di mano si è abrogato anche l'articolo 8, non impugnato», accusa il comitato promotore della legge di iniziativa popolare.

«Nonostante l'esiguità di risorse destinate alla spesa libera, per il terzo anno consecutivo non siamo ricorsi al mercato finanziario», commenta il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi. Gennaro Salvatore, capogruppo di «Caldoro presidente», va oltre. «Una buona finanziaria è condizione necessaria ma non sufficiente a garantire lo sviluppo che vogliamo per il territorio». Salvatore fissa tre obiettivi, Scampia, Bagnoli, decreto salva imprese, sui quali, sostiene, «bisogna lavorare insieme, andando oltre i partiti». E alla minoranza si rivolge anche Pasquale Giacobbe (Pdl). «Abbiamo votato la finanziaria, da domani al lavoro insieme per la rinascita della regione», dice. Per Pietro Foglia (Udc), «occorre fare molto di più per dare slancio allo sviluppo e alla occupazione nel territorio».

Il consiglio ha infine votato un ordine del giorno proposto da Pdl e Psi che solleva la questione di incompatibilità degli assessori Giuseppe De Mita (Udc) e Marcello Tagliatela (Fdi) eletti deputati.

Fondi ai gruppi, auto blu, telefoni ecco i tagli della nuova Pisana

Bilancio, 22 milioni in meno dopo gli scandali Fiorito e Maruccio

MAURO FAVALE

LA DIETA dimagrante è iniziata subito. La Regione più sprecona d'Italia (aggettivo guadagnato negli anni con una serie di scelte "suicide" su indennità, vitalizi e benefit) prova a cambiare passo e a far dimenticare il periodo degli scandali che portano il nome di Franco Fiorito e Vincenzo Maruccio, i due capigruppo di Pdl e Idv finiti in carcere lo scorso autunno.

Dopo il pacchetto di tagli e riduzioni presentato due giorni fa dalla giunta di Nicola Zingaretti (risparmi per 230 milioni di euro in tre anni), anche il Consiglio è pronto a usare le forbici per ridurre un bilancio mastodontico che fino a pochi mesi fa arrivava fino a 102 milioni di euro. Ridotto a 78 milioni a settembre, dopo il clamore destato dall'aumento spropositato dei fondi destinati ai gruppi consiliari, ora verrà tagliato di un ulteriore 20%.

Il presidente della Pisana, Daniele Leodori, oggi presenterà in ufficio di presidenza il suo pacchetto per contenere le spese: per il 2013 il bilancio del Consiglio regionale si fermerà a 66 milioni di euro. Il taglio pesante è rappresentato dalla doppia riduzione dei costi per stipendi e indennità: rispetto alla scorsa legislatura si è passati da 70 a 50 membri della Pisana, con stipendi che verranno ridotti (secondo il collegato al bilancio approvato dalla giunta due giorni fa) mediamente del 20%: i consiglieri guadagneranno 6.800 euro netti anziché 8.100.

Azzerata completamente la voce dello stipendio sul "rapporto eletto/elettore" che, dopo il dimezzamento operato dalla presidenza di Mario Abbruzzese, ammontava a circa 2.000 euro al mese. Ha bisogno di un ulteriore approfondimento, invece, il taglio ai rimborsi chilometrici per i consiglieri, un benefit che, nel 2011, era arrivato a pesare sul bilancio per 370 mila euro l'anno. Intanto, però, Leodori proporrà il taglio secco di 20 auto blu a di-

sposizione del Consiglio: risparmio calcolato, 600.000 euro. Ne resteranno quattro, di cui tre utilizzate a richiesta dai consiglieri e una per l'ufficio di presidenza. Tutte, in ogni caso, verranno usate solo dalla Pisana (nessuno andrà più a lavorare con l'auto di servizio) ed esclusivamente per impegni istituzionali. Nelle prossime settimane, poi, verrà esaminata la possibilità per la Pisana di "liberarsi" anche del pagamento dei costi telefonici dei suoi consiglieri.

Ma a parte queste misure, la sforbiciata più sostanziosa riguarda proprio quei fondi ai gruppi regionali che a fine agosto hanno dato il via allo scandalo che ha interrotto la passata legislatura dopo appena due anni e mezzo: dagli 11 milioni di euro distribuiti nel 2012 (erogazione poi interrotta a settembre) si passerà a 500 mila euro. Saranno utilizzati quasi esclusivamente per il pagamento dei collaboratori dei gruppi (uno a consigliere) e per il funzionamento degli uffici.

Leodori, inoltre, conta di riuscire a risparmiare un 30% su quei contratti di servizio (dalla cancelleria ai servizi telefonici, dalla manutenzione straordinaria alle spese per mantenere i giardini attorno ai quali sorgono i palazzi della Pisana) che possono essere rinegoziati: i tagli previsti da questi capitoli dovrebbero ammontare a circa 4 milioni di euro. Con l'azzeramento delle consulenze a disposizione dell'Ufficio di Presidenza, poi, si risparmierebbero altri 500.000 euro. Anche in questo modo, Leodori conta di cancellare il passato: «Vogliamo ricucire il rapporto tra questa istituzione e i cittadini e riaprire un cammino che faccia del Consiglio regionale un modello amministrativo, ma anche un luogo aperto e soprattutto utile».

BREVI

Il presidente dell'Aiga, Dario Greco, è intervenuto sul tema delle società tra avvocati, oggetto di delega legislativa all'art. 5 della Riforma Forense: «L'Avvocatura ha bisogno di mezzi moderni ed innovativi per uscire dalle secche della crisi economica e sociale in cui è invischciata da troppi anni. Le società tra avvocati possono essere nuovi strumenti per migliorare l'organizzazione degli studi, creando sinergie e network tra legali. Mentre le altre professioni hanno trovato regolamentazione dal dm 34 del febbraio scorso», ha proseguito il presidente Greco, «l'Avvocatura è rimasta alla finestra con una delega legislativa semestrale che sta per scadere». «Chiediamo al ministro Severino che si approvi rapidamente il decreto legislativo sulle srl tra avvocati», ha concluso il leader dei Giovani avvocati, «pur nell'attuale fase di stallo della politica, che non impedisce di certo l'esercizio delle prerogative governative».

Semplificare e implementare la concessione, ai comuni e agli enti associati all'Anci, di mutui a tassi particolarmente agevolati finalizzati alla costruzione o ristrutturazione di impianti sportivi. È questa la principale finalità del Protocollo d'Intesa fra l'Associazione dei comuni italiani (Anci) e l'Istituto per il credito sportivo (Ics) che sarà illustrato nel corso di una conferenza stampa convocata domani alle ore 12.00, nella sede Anci di via dei Prefetti 46 a Roma.

In Italia scarsa attenzione e politiche inadeguate sui minori, come dimostra anche l'assenza di proposte su questo tema nel documento elaborato dai «saggi» per le riforme necessarie per il paese. La denuncia dell'avvocatura giunge dal convegno tenutosi ieri a Roma organizzato dall'Organismo unitario dell'Avvocatura e dal Consiglio dell'Ordine forense capitolino, sulla modifica dell'articolo 38 delle disposizioni di attuazione del codice civile, relativo ai minori. Secondo gli avvocati servono le sezioni specializzate, basta con la fallimentare esperienza dei tribunali dei minori.

Approvato il documento finanziario 2013 grazie ai 38 voti della maggioranza di centrodestra

Bilancio, Caldoro supera la prova fiducia

Arriva l'ok dopo due giorni di scontri in aula con l'opposizione Il Pd: «Poche risorse destinate a trasporti, scuola e università»

LELLO SCARPATO
NAPOLI

Questione di fiducia. Quella posta dal governatore Caldoro, e poi accordata dalla maggioranza, sul Bilancio di previsione e Legge finanziaria regionale per l'anno 2013 e Pluriennale 2013-2015. L'assemblea del Centro Direzionale ha dunque approvato il documento contabile messo a punto da palazzo Santa Lucia, al termine di una due giorni di serrato confronto, conclusasi ieri in tarda serata. La manovra di Bilancio è stata approvata con il voto favorevole della maggioranza e quello contrario dell'opposizione (presenti 56, favorevoli 38, contrari 18). Al voto, tuttavia, si è giunti dopo una seduta convulsa, fatta di velenosi batti e ribatti in aula, con l'opposizione che ancora una volta ha puntato il dito contro la decisione del presidente Caldoro (presente tra i banchi della giunta insieme con gli assessori regionali Gaetano Giancane, Pasquale Sommese, Ermanno Russo, Sergio Vetrella, Edoardo Cosenza, Guido Trombetti e Caterina Miraglia) di porre la fiducia sul documento economico. Ci ha pensato il consigliere del Pd Lello Topo, in apertura di dibattito, ad accendere le polveri. L'esponente dell'opposizione ha, infatti, stigmatizzato "il sistematico ricorso del presidente della Regione alla questione di fiducia su un testo che non è solo legge di bilancio, ma che ricomprende disposizioni di natura diversa

anche reiterando leggi che sono state già impugnate sul piano costituzionale". Topo ha, inoltre, evidenziato "la scarsità delle risorse destinate a settori fondamentali come i trasporti, l'istruzione scolastica, l'università". Il consigliere di opposizione, nel suo lungo intervento, si è soffermato anche sul settore della sanità evidenziando che "nonostante la riduzione del disavanzo, non sono state sbloccate le assunzioni, una questione che sollecitiamo al commissario ad acta, il presidente Caldoro". A Topo ha replicato il capogruppo del Pdl Gennaro Nocera il quale ha ribadito che "il Bilancio regionale si inserisce in un quadro socio economico drammatico che vede il taglio di risorse statali per 800 milioni e che, nonostante ciò, cerca di guardare al futuro, di trovare la via dello sviluppo e dell'occupazione". "Il nostro - ha proseguito Nocera - è un Bilancio che guarda alle fasce deboli per le quali abbiamo portato avanti, come Pdl, una importante battaglia politica, così come sui settori dei trasporti e dell'istruzione". Nel suo intervento, il capogruppo del Pse Gennaro Oliviero si è soffermato sulla questione delle Comunità Montane "che sono state progressivamente smantellate da questa maggioranza che ha, invece, preferito lasciare in piedi società inutili e costose, come Acam, e far rinascere altre società come Arsan che,

già nel passato, hanno fallito il proprio scopo". Oliviero ha criticato fortemente anche le norme previste dalla legge finanziaria in materia di sanità "nella quale si concede l'autorizzazione di nuove attività il cui accreditamento era stato bloccato da ordinanza commissariale del 2009 e che contrastano con la linea di rigore che è stata imposta ai cittadini", annunciando il voto contrario del proprio gruppo".

"Una buona finanziaria regionale è una condizione necessaria ma non sufficiente a garantire lo sviluppo che vogliamo per il nostro territorio" ha rilanciato, dal canto suo, il capogruppo di Caldoro Presidente, Gennaro Salvatore secondo il quale "è necessario anche il massimo impegno di tutte le forze politiche e di tutte le istituzioni della Campania su alcune iniziative strategiche". Ma l'impegno "oltre i partiti" Salvatore lo ha invocato anche e soprattutto per cambiare il decreto 'salvaimprese'. "La scelta della Conferenza delle Regioni di affidare al Presidente Caldoro il confronto in Parlamento - ha detto - è un'occasione utile ai parlamentari campani di tutti i partiti per far prevalere l'interesse del territorio su quello del singolo partito, per intestarsi una battaglia per affermare il principio della meritocrazia e dell'uguaglianza delle possibilità per tutte le Regioni e per tutte le imprese del Paese".

Manovra, no di Grilli: «I conti non sballano» Debiti, dl alla Camera dopo l'esame del Def

Le risorse

Il Tesoro: per i pagamenti già le prime accelerazioni Deficit, tetto invalicabile

Cinzia Peluso

«Non serve una nuova manovra, i conti non stanno sballando». Parola del ministro dell'Economia Vittorio Grilli. La rassicurazione arriva in un'audizione alla Camera, proprio mentre continua la via crucis del rimborso dei crediti verso la pubblica amministrazione. A Montecitorio slitta l'approvazione del decreto sblocca-debiti. Rinviata al 6 maggio, a dopo l'approvazione del Def, che andrà in aula il 29 e 30 aprile. Certo, c'è l'incognita deficit. Se dovesse sfiorare il tetto del 3%, una vera «Bibbia», il governo interverrà «in maniera correttiva o rallentando l'erogazione» dei pagamenti dei debiti, precisa Grilli. Ma nello stesso tempo rassicura che il pareggio di bilancio si può considerare raggiunto, anche considerando la spesa per il decreto. Inoltre sostiene che, dopo «una fotografia completa della posizione debitoria», bisogna chiudere «una volta per tutte il problema al 31/12 2012 programmando con la legge di stabilità 2014 ulteriori tranche di pagamenti». Accellerà anche il ministro del Lavoro Elsa Fornero. Occorre «lavorare perché i

40 miliardi di liquidità alle imprese, per il pagamento dei debiti vadano presto in circolo», per non avere altri problemi. È l'appello della Fornero. La situazione delle imprese è infatti drammatica. Un Sos dai toni allarmanti viene lanciato da Confindustria. «L'Italia è in emergenza liquidità. È in corso la terza ondata di credit-crunch, dopo quelle del 2007-2009 e quella del 2011-2012». Così, durante l'audizione alla Camera, il direttore generale di viale dell'Astronomia Marcella Panucci, che sollecita «massima rapidità» dell'iter verso la legge.

Panucci denuncia le cifre della crisi. Da più di un anno e mezzo sono stati erogati appena 47 miliardi. Del resto, le stesse analisi del servizio studi della Camera sul decreto sblocca-debiti sono chiare. C'è anzi-



La procedura
Altre 500 amministrazioni si sono registrate alla piattaforma del ministero

tutto la sanità a pesare per il 50% sul totale dei debiti, pari a 90 miliardi. Ammontano a 10 miliardi di euro i crediti vantati per la fornitura di farmaci e dispositivi medici. Oltre alle farmacie, sono soprattutto le imprese le vittime principali dei pagamenti dilazionati. Assobiomedica aspetta circa 5 miliardi, soprattutto dalla Campania. Le industrie farmaceutiche, sostiene Farmindustria, devono ottenere circa 4 miliardi di euro. Le due tranche da 14 miliardi di euro dello sblocca-debiti andranno alle imprese del farmaco e del biomedicale. E, ancora, serviranno a rimborsare le forniture di appalti per la gestione di mense, rifiuti e lavanderia. Poi le aziende della manutenzione e della ristrutturazione di ambulatori e ospedali e le tantissime strutture private convenzionate. E circa 4 miliardi sono destinati agli ospedali privati.

I motori per l'erogazione dei finanziamenti si stanno riscaldando. Altre 500 amministrazioni si sono registrate sulla piattaforma online del Mef. «Il meccanismo per gli enti locali è pronto», dice l'ad di Cassa depositi e prestiti Giovanni Gorno Tempini. In cantiere 1,8 miliardi per il 2013 e altrettanti per il 2014. Stanno accelerando anche i pagamenti delle Province, annuncia Grilli. Intanto, il presidente dell'Abi Giovanni Sabatini invoca «certezza per il pagamento delle banche benché postergato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria sui debiti Pa: semplificare il meccanismo

Grilli: possibili ulteriori tranche - «Non serve una manovra»

Nicoletta Picchio
ROMA

Il decreto è il «primo vero passo verso la soluzione del problema». Ma nel testo ci sono «diverse criticità sulle quali auspichiamo che il parlamento intervenga». È Marcella Panucci, ieri mattina, ad avviare la lunga agenda di audizioni parlamentari sul pagamento dei debiti della Pa, presso la Commissione speciale (in Aula è atteso il 6 maggio), conclusasi con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che ha annunciato: «Con la legge di stabilità 2014 verranno programmate ulteriori tranche di pagamento, in modo da chiudere tutta la partita al 31 dicembre 2012», grazie al monitoraggio che permetterà di avere una «fotografia completa».

Nell'immediato, comunque, bisogna attuare il decreto: secondo il direttore generale di Confindustria le procedure sono troppo complesse e se non si vuole sprecare l'occasione del provvedimento d'urgenza vanno inseriti una serie di correttivi: bisogna rafforzare l'impianto del provvedimento e far sì che gli enti debitori siano privati di ogni possibile alibi per non pagare. Non solo: bisogna assicurare che le risorse disponibili, fatte salve quelle dedicate ai rimborsi fiscali e al cofinanziamento dei fondi Ue, siano destinate esclusivamente al pagamento dei crediti commerciali delle imprese verso la Pa. Troppi i rimandi a provvedimenti di attuazione, secondo la Panucci, ed anche il coordinamento tra Stato, Regioni ed enti locali non si preannuncia facile. Bene, comunque, la rapidità della fase attuativa, con le prime due circolari della Ragioneria. Positivi alcuni punti, tra cui lo stanziamento, «importante anche se inferiore all'enorme stock», l'allentamento dei vincoli del patto di stabilità interno; i 6,5 miliardi in due anni per i rimborsi fiscali; l'aumento della soglia di compensazione tra debiti e

crediti fiscale, anche se posticipa-

LE AUDIZIONI

La Cdp: il sistema di erogazione è pronto, auspichiamo

migliaia di domande

L'Abi: attenzione a procedure che inceppano il mercato

ta al 2014; bene anche la ricognizione dei debiti, anche se andrebbe conclusa al 31 luglio.

Servono però correttivi, ha detto la Panucci a deputati e senatori. Innanzitutto bisogna semplificare le procedure, eliminare ogni penalizzazione per la Regioni che utilizzino le anticipazioni; ampliare la compensazione tra crediti e debiti fiscali; rafforzare le misure per la ricognizione del debito, anche per assicurare un monitoraggio puntuale del funzionamento delle misure. Secondo Confindustria, vanno resi più stringenti i meccanismi che obbligano gli enti territoriali a richiedere gli spazi finanziari e le anticipazioni, nonché ad effettuare i pagamenti, una volta che li abbiano ottenuti, fissando un termine perentorio per l'estinzione dei debiti, rafforzando le sanzioni e i controlli della Corte dei Conti.

La Panucci ha affrontato davanti alla Commissione anche il tema della Tares: bisogna rinviarla per rivederne l'impostazione, va abrogata a regime la maggiorazione, bisogna escluderla per i locali dove si producono rifiuti industriali e alcune fattispecie di magazzini.

Il ministro dell'Economia ha poi ricordato come «il tetto del 3% nel rapporto deficit-Pil resti invalicabile, così come quello del 2,9% nel 2013». A tutela del rispetto del tetto del 3%, ha ricordato Grilli, «è stata introdotta una clausola di salvaguardia che dà il dovere al Tesoro di monitorare l'andamento dei conti pubblici e dei progressi sul versante dei pagamenti dei crediti commerciali e, se vi fossero sfonda-

menti, di dover intervenire in maniera correttiva, o rallentando pagamenti o con altre misure per garantire il raggiungimento del 2,9% nel 2013».

Quanto alle compensazioni, il ministro ricorda che «è stato fatto il possibile» e ha poi sottolineato che «nel settore Province, il più piccolo e quindi più facile da monitorare, c'è un'evidenza dell'accelerazione dei pagamenti nei primi giorni». «Non c'è bisogno di manovra - ha ribadito infine il ministro -, la manovra è quando i conti stanno sballando e bisogna intervenire. Ma i conti non stanno sballando».

Tra le audizioni, anche Rete Imprese Italia (commercianti e artigiani), con il presidente, Ivan Malavasi, che sollecita tempi rapidi, sottolineato che le risorse non sono sufficienti rispetto all'ammontare dei debiti. Sono poi seguiti Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e ad di Cassa Depositi e Prestiti. Gorno Tempini ha detto che c'è stata una «immediata mobilitazione di risorse perché i tempi sono stringenti e che il meccanismo per l'erogazione è pronto, registrato nell'addendum della Corte dei conti e già on line sul sito della società. «Auspichiamo - ha aggiunto - svariate migliaia di domande nelle prossime settimane». Sia l'ad, sia il presidente hanno assicurato che faranno di tutto per assicurare credito alle imprese, ma, ha sottolineato Bassanini, «la Cdp non può fare regali».

Decreto importante anche per l'Abi, che ha messo in evidenza il problema delle procedure, specie alcune misure (differenza tra crediti vantati dalle imprese direttamente e quelli scontati in banca) che «rischiano di inceppare i normali meccanismi di mercato, aggravando i problemi di liquidità delle imprese».

Debiti della Pa. Via libera della Corte dei conti alle regole e al contratto tipo per le richieste di liquidità di Comuni e Province

Dalla Cdp anticipazioni per tutti

L'assegno della Cassa depositi spendibile anche per i pagamenti di parte corrente

Gianni Trovati

MILANO

Gli **anticipi della Cassa depositi e prestiti** potranno essere utilizzati da **sindaci e presidenti di Provincia** per il pagamento di tutti i debiti, e non solo quelli collegati agli investimenti e quindi bloccati dal Patto di stabilità. Per essere finanziato dal prestito della Cassa, sarà sufficiente che il debito sia «certo, liquido ed esigibile», o comunque accompagnato da una fattura o un documento equivalente, al 31 dicembre scorso.

Una volta ottenuto il prestito, il Comune o la Provincia dovranno certificare l'immediato pagamento al creditore, e a vigilare sull'intero meccanismo sarà lo stesso ente guidato da Franco Bassanini, che potrà disporre anche la risoluzione del contratto e pretendere quindi l'immediata restituzione dell'anticipo (si veda anche l'articolo a fianco).


L'Addendum per disciplinare l'erogazione degli anticipi agli enti locali, 4 miliardi in due anni, è stato registrato dalla Corte dei conti e pubblicato dal ministero dell'Economia, per cui l'intero meccanismo dei prestiti può partire. Le amministrazioni locali hanno tempo fino al 30 aprile per mandare le richieste alla Cassa, che concederà le risorse entro il 15 maggio: una volta accolta la domanda, gli enti dovranno sottoscrivere il contratto con la Cassa, che erogherà le risorse da destinare all'estinzione immediata dei debiti.

Il provvedimento, sotto forma di Addendum alla Convenzione del 5 dicembre 2003 che regola i rapporti fra Cassa e ministero dell'Economia, insieme agli allegati rappresentati dallo schema di domanda per gli enti locali e dal contratto-tipo fra i richiedenti e la Cdp, rende espliciti tutti i passaggi che conducono all'estinzione dei debiti pubblici locali con l'aiuto statale (si vedano anche i servizi a pagina 7). Il meccanismo è quello pensato per le amministrazioni a corto di liquidità, e si concretizza in un prestito che si può restituire in 30 anni con interessi collegati

al Btp quinquennale (per il 2013 il tasso è del 3,302%).

Un punto essenziale è costituito dall'apertura del meccanismo a tutte le tipologie di debiti, senza una riserva ai mancati pagamenti di conto capitale. È la stessa norma di riferimento (articolo 1, comma 13 del Dl 35/2013) a far rientrare nel meccanismo di anticipazioni i «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, mentre al comma 1 si parla espressamente di «debiti di parte capitale». L'Addendum (articolo 3, comma 4) parla più chiaro, e spiega che i soldi anticipati dalla Cassa andranno utilizzati per «il pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale». Oltre alle risorse per gli investimenti bloccate dal Patto di stabilità, rientrano dunque nel meccanismo tutti i mancati pagamenti, compresi per esempio quelli alle società partecipate.

In questo quadro, diventa cruciale il meccanismo di distribuzione delle risorse: per il momento, in linea con la legge, l'Addendum prevede una ripartizione proporzionale alle richieste che arriveranno dalle amministrazioni, fra cui rientrano tra l'altro anche le grandi città interessate dal fondo anti-dissesto introdotto con il decreto enti locali di ottobre (Dl 174/2012). Una semplice ripartizione proporzionale potrebbe quindi rischiare di dirottare una quota maggioritaria delle risorse verso il gruppo dei Comuni più in difficoltà, in parallelo con il meccanismo della liberazione degli «spazi finanziari» (articolo 1, comma 1 del Dl 35/2013) che rischia di penalizzare gli enti «virtuosi». Su quest'ultimo fronte, l'Anci è intenzionata a introdurre un tetto alle singole richieste, nell'accordo che la Conferenza Stato-città può individuare entro il 10 maggio per correggere i parametri, e un intervento simile potrebbe riguardare anche le regole sugli anticipi della Cassa depositi e prestiti.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Il contratto. Gli obblighi di sindaci e presidenti

Fatture da saldare entro 45 giorni

Dall'arrivo dell'assegno della Cassa depositi e prestiti, gli amministratori locali avranno 45 giorni di tempo per liquidare i debiti e certificare alla stessa Cdp l'avvenuto pagamento. Un eventuale ritardo, però, rappresenta l'unico inadempimento che non conduce dritto alla risoluzione anticipata del contratto.

Oltre a dirigere il traffico delle anticipazioni, nell'Addendum diffuso ieri dal ministero dell'Economia la Cassa riceve l'incarico di vigilare su tutti i passaggi del meccanismo, affiancata dal ministero dell'Economia con un ruolo di controllo successivo. La procedura parte naturalmente dalle richieste che gli enti devono inviare, con

firma del legale rappresentante (sindaco o presidente) e dal responsabile finanziario, entro il 30 aprile. Nei 15 giorni successivi la Cassa esamina le richieste e assegna le risorse agli enti locali: interviene a questo punto il contratto-tipo, che fra gli altri aspetti prevede le clausole di risoluzione (articolo 10). In questi casi, il Comune o la Provincia sono tenuti alla restituzione immediata della somma ricevuta e non ancora ammortizzata.

Sono cinque gli "errori" degli enti locali che possono far crollare in anticipo l'intera architettura dell'anticipazione loro destinata. Il contratto si risolve, infatti, se l'ente locale destina le risorse anticipate dalla Cassa a uno scopo diverso dal paga-

mento dei propri vecchi debiti, oppure certifica in maniera falsa o incompleta di aver seguito fedelmente tutte le tappe dell'itinerario.

Ogni anno, il Comune o la Provincia devono pagare la rata d'ammortamento, con gli interessi calcolati sulla base dei rendimenti del Btp quinquennale. Anche i ritardati pagamenti portano alla risoluzione del contratto, a meno che non si rimedi entro 30 giorni, e lo stesso effetto è prodotto dall'invio di Rid incompleti o non conformi ai modelli (in questo caso il tempo per correre ai ripari è di 15 giorni). La quinta ipotesi di annullamento è potenzialmente la più ampia, perché riguarda l'inadempimento «di una qualsiasi delle obbligazioni» previste dal contratto: l'unica eccezione, appunto, riguarda la certificazione sull'avvenuto pagamento dei debiti.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDE PARTECIPATE » TRENTA RICHIESTE AL COMUNE

I colossi interessati a Salerno Energia

Primarie società pure per la Centrale del latte. Buona l'attenzione per Salerno Mobilità, per i rifiuti solo imprese locali

di Gianni Giannattasio

Le società partecipate del Comune hanno suscitato l'attenzione di primarie società nazionali, ma anche regionali e locali. Alla scadenza del termine, ieri a mezzogiorno, sono state ben trenta le manifestazioni di interesse per l'acquisto di quote (tutte o in parte) pervenute al Comune, che un mese fa fece un avviso pubblico per verificare l'esistenza di potenziali acquirenti per ben otto società: Salerno Energia Vendite, Salerno Energia distribuzione, Metanauto Service, Sinergia, Centrale del latte, Salerno Pulita, Salerno Mobilità e Salerno Solidale.

Come era prevedibile, l'interesse maggiore l'hanno destato Salerno Energia e la Centrale del latte, ma potenziali acquirenti si sono manifestati anche per Salerno Mobilità e Salerno Pulita. Almeno questo è ciò che si intuisce scorrendo i nomi delle società che hanno partecipato alla manifestazione di interesse, ma per avere la certezza assoluta bisognerà attendere l'apertura delle buste (teoricamente un partecipante poteva esprimere interesse anche per più di una società).

Alla categoria dell'energia (gas ed elettricità) vanno ascritte verosimilmente le manifestazioni di Eni Divisione Gas & Power; Enel Rete Gas (Milano); Enel Energia Spa (Roma); Edison Spa; Iren Mercato Spa di Genova (la multiutility quotata in borsa che opera anche nel campo dei rifiuti); Ital Trading Gas e Energia di Milano; Amalfitana gas, che ha sede a Bari, ma che già opera in provincia di Salerno; di Gas Natural Distribuzione Italia Spa di Acquaviva delle Fonti, un'altra società pugliese della provincia di Bari; di Cpl Concordia società cooperativa di Modena; di Gea Commerciale Spa di Grosseto; di Erogasmet Spa di Roncadelle (Brescia). Solo all'apertura delle buste si capirà chi è interessato a Salerno Energia Vendite e chi a Salerno Energia distribuzione o ad entrambe.

L'altra società appetibile sul mercato è senza dubbio la Centrale del latte, per la quale han-

no manifestato interesse primarie società nazionali Granarolo; Parmalat; Newlat (società agroalimentare che nel settore lattiero caseario annovera marchi quali Matese e Giglio); Cooperativa latte Sele '89 di Battipaglia (che è tra i fornitori della Centrale); il commercialista salernitano Nicola Ciancio in rappresentanza della cordata locale costituita dai distributori, da parte dei dipendenti e dalla cooperativa Nuova latte che fornisce il 42 per cento del prodotto fresco alla Centrale); I.M.A. Srl di Caserta. Offerte sono giunte anche per Salerno Pulita, almeno questo è quanto si presume dall'attività della società che hanno partecipato alla manifestazione di interesse, e cioè: Tortora Vittorio di Nocera Inferiore; Sarim Srl di Salerno; Sagi Service srl di Torre del Greco; Tek. R. A. srl di Anagni (che noleggia attrezzature per rifiuti in genere, ma che opera anche nel campo delle demolizioni civili e del movimento terra).

All'acquisto di Salerno Mobilità potrebbero iscriversi le lettere pervenute da: Uniondelta srl di Grosseto; Tmp Srl di Portici; Cotrac Srl di Salerno; Komè srl di Napoli, società che si occupa di ascensori. Di difficile interpretazione la partecipazione di Airmec Srl, azienda di Tufo in provincia di Avellino, che produce e installa aspiratori per aria compressa; della Fil. Vit. srl, di Pontecagnano, del Gruppo Troisi che opera nel campo del calcestruzzo. Mentre alla Sinergia potrebbe essere interessata La Mondialsud Srl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angri, un mare di soldi per la spazzatura

Il municipio accumula una serie di debiti tra enti, partecipate e imprese che operano con il subappalto

► ANGRÌ

Rifiuti: il Comune è costretto a versare denaro anche nelle casse del Consorzio di Bacino Salerno1.

A seguito di un recente sollecito, a firma del commissario liquidatore **Fabio Siani**, l'amministrazione per gli anni 2010, 2011 e 2012 dovrà sborsare circa 92 mila e settecento euro.

Soldi che si vanno ad aggiungere alle cospicue somme già stanziati a favore sia di Angri Eco Servizi, che di altre società impegnate nella gestione del ciclo dell'igiene urbana e dei rifiuti.

In questo caso si tratta di due milioni di euro e la prima rata trimestrale, pari a 500 mi-

la euro, è stata già messa in pagamento.

Sullo sfondo la legge numero 10 del dieci febbraio del 1993 che obbliga i Comuni a far parte dei Consorzi territoriali stabilendo inoltre che ogni amministrazione deve versare delle quote per il servizio della «gestione integrata di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani» in base al numero degli abitanti.

In sostanza, da lunghi anni Palazzo di Città versa le proprie quote senza però usufruire del servizio visto che in città è operante in tal senso l'azienda speciale di via Stabia che di fatto svolge le funzioni del Consorzio di Bacino. Una doppia spesa che grava sulle finanze locali.

Un obbligo, però, a cui il Municipio non può sottrarsi almeno fino a quando i Consorzi non verranno definitivamente liquidati lasciando alle singole municipalità la gestione autonoma dell'intero ciclo dell'igiene urbana.

Una strana e intricata vicenda che evidenzia le criticità della gestione dell'immondizia e che coinvolge numerosissimi comuni del comprensorio.

Ecco nel dettaglio i costi di competenza che dovranno essere sostenuti: 30 mila e 545 euro (2010), 30 mila e 545 euro (2011), 31 mila e 692 euro (2012).

Per un totale di 92mila782 euro ovvero circa un euro per abitante al giorno, per ogni an-

no.

Una spesa che concretamente, però, non trova una giusta contropartita in termini di prestazioni sul territorio comunale considerato che lo spazzamento delle strade, il ritiro e il conferimento dei rifiuti sono a cura dell'azienda speciale Angri Eco Servizi. Un'anomalia che potrà trovare soluzione solo quando verrà fatta chiarezza normativa e quando saranno soppressi i diversi Consorzi esistenti in Campania.

Una situazione sulla quale va fatta sicuramente una valutazione concreta e molto attenta.

Pippo Della Corte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza rifiuti nucleari il deposito ancora non c'è

L'Italia rischia la multa. Sogin: la bonifica vale 6 miliardi

LUCA IEZZI

ROMA — C'è una "cambiale nucleare" tra le scadenze che l'Italia senza governo rischia di mancare ad un prezzo salatissimo. Ieri l'ad di Sogin, Giuseppe Nucci, ha fatto il punto dell'attività della sua società incaricata di smantellare e bonificare i siti nucleari del Paese (4 ex centrali e 4 centri di ricerca). Ha sottolineato con soddisfazione che persino i saggi hanno messo il *decommissioning* — cioè lo smantellamento — tra le priorità del nuovo esecutivo. Ciò non toglie che entro agosto va adottata dal ministero dello Sviluppo la normativa europea sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi che nel 2015 deve sfociare nel "piano definitivo" su tutta la gestione delle scorie, compresi quelli medicali che in Italia crescono di 500 metri cubi l'anno e che vengono attualmente stoccati in maniera non sempre sicura.

Oltre agli obblighi verso Bruxelles e il rischio sanzioni, si avvicina la data del 2020 quando il combustibile radioattivo mandato a trattare in Francia dovrebbe tornare trovando il "Deposito nazionale" già pronto, altrimenti si dovrà rinegoziare il contratto con ulteriori costi. Nelle stime dello stesso Nucci serviranno circa 5 anni per costruirlo, quindi in due anni individuato il sito e realizzata la progettazione esecutiva (i progetti di massima sono già nei cassetti della Sogin). La legge prevede tempi strettissimi, ma i criteri per scegliere il sito sono da qualche mese bloccati al ministero dello Sviluppo Economico. Solo dopo la loro pubblicazione, Sogin potrà avviare una procedura di 7 mesi per cercare autocandidature da parte di qualche Comune o, più probabilmente, avviare un delicato dialogo con gli enti locali nelle zone adatte. Sono previste compensazioni milionarie, ma sarà dura per Nucci convincere politici nazionali e locali che il deposito «non è una pattumiera, ma una Banca d'Italia dei rifiuti radioattivi dove tutto sarà in sicurezza, un centro di ri-

cerca di eccellenza».

Intanto, forse proprio perché il nucleare è uscito dai radar della politica, la filiera del *decommissioning* italiano ha preso a marciare a velocità mai viste: il numero delle autorizzazioni ottenuto da Sogin è cresciuto da 26 del 2010 alle 80 del 2012, raddoppiato il fatturato delle attività e quello per addetto. «Le famiglie italiane pagano 2 euro l'anno in bolletta per le centrali nucleari — ha detto Nucci — ma possono anche considerarlo un investimento visto che il sistema delle bonifiche attiverà 3 miliardi d'investimenti nei prossimi 20 anni 12 mila posti di lavoro per le circa 350 imprese accreditate». Quando i lavori del deposito partiranno, la cifra degli investimenti raddoppierà a 6,5 miliardi. Secondo Davide Tabarelli di Nomisma Energia, «un sistema di *decommissioning* di eccellenza come quello italiano può diventare l'occasione per conquistare mercati esteri». Nomisma Energia stima che lo smantellamento dei 440 reattori nucleari nel mondo varrà la cifra record di 165 miliardi entro il 2050.

La gare crescono del 10% ma il valore cala del 24%

Il primo trimestre del 2013 registra una riduzione del 60% del valore del mercato dell'ingegneria e dell'architettura rispetto alla media degli ultimi cinque anni. È questo quanto risulta dall'aggiornamento al 31 marzo 2013 dell'osservatorio Oice-Informatel sulle gare per servizi di ingegneria e architettura, 353 gare per un importo complessivo di 19,3 milioni di euro, di cui 7,4 sopra soglia. Rispetto al mese di marzo 2012 il numero delle gare cresce del 10,3% (-34,5% sopra soglia e +14,8% sotto soglia) e il loro valore cala del 24,1% (-48,4% sopra soglia e +6,9% sotto soglia). Preoccupato il vice presidente vicario Oice, Luigi Iperiti: «Le gare d'ingegneria e architettura per il mercato pubblico sono un terribile termometro di come l'Italia sta affrontando questa crisi. La temperatura sta scendendo a zero. Sembra che le nostre amministrazioni non vedano un futuro altrimenti si concentrerebbero almeno sui progetti, che richiedono investimenti limitati, per averli pronti nel momento in cui fossero disponibili i fondi per le costruzioni. Per ogni punto percentuale perso», continua Iperiti, «cresce il numero delle imprese e degli studi professionali che chiudono. La stretta della spesa pubblica sta strangolando il nostro settore e, solo rivedendo i vincoli del patto di stabilità che penalizzano gli investimenti e impediscono anche ai comuni virtuosi di pagare le imprese, si potrà iniziare ad intravedere una via di uscita. Ma occorre fare presto perché le imprese non hanno più ossigeno, le banche non si espongono più e i prossimi mesi saranno ancora più duri di quelli che abbiamo alle spalle. Occorre subito dare vita a un governo che prenda in mano il paese e dia una rapida indicazione delle priorità», ha continuato Iperiti, «e una delle priorità è riprendere a portare avanti i progetti». In forte discesa l'andamento delle gare miste, cioè di progettazione e costruzione insieme: il valore messo in gara nei primi tre mesi del 2013 scende del 44,7% rispetto al primo trimestre del 2012. Sono sempre alti i ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: per le gare indette nel 2011 è al 38,9%, per quelle indette nel 2012 è al 33,8%.

Marco Solaia

Pronto il dpcm che attua la legge anticorruzione. Domande di iscrizione anche via Pec

Appalti solo alle imprese pulite

L'elenco delle aziende mafia-free aggiornato ogni anno

DI FRANCESCO CERISANO

Lavori solo alle imprese doc. L'elenco delle aziende mafia-free che, in qualità di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori saranno dispensate dal produrre l'informativa antimafia, sarà aggiornato di anno in anno e verrà articolato in sezioni a seconda dei settori di attività. Le aziende che vorranno farne parte dovranno inoltrare domanda alla prefettura competente (anche telematicamente attraverso la posta elettronica certificata) la quale poi effettuerà le necessarie verifiche se l'impresa non è censita nella Banca dati nazionale unica antimafia istituita dal dlgs 159/2011. Viceversa, se essa è già presente nella Banca dati, l'iscrizione sarà automatica e la liberatoria antimafia potrà essere rilasciata immediatamente. Con la messa a punto da parte del governo del dpcm che detta le istruzioni tecniche per l'istituzione e l'aggiornamento dell'elenco, l'operazione pulizia negli appalti pubblici prevista dalla legge anticorruzione (legge n. 190/2012) può dirsi completa. L'iscrizione nella lista delle imprese con la fedina penale pulita sarà su base volontaria e sarà ovviamente subordinata all'assenza di eventuali tentativi di infiltrazione. Ma soprattutto non sarà un'iscrizione a vita. Le prefetture competenti per territorio dovranno infatti effettuare verifiche periodiche sull'assenza di commistioni con le organizzazioni criminali e in caso di esito negativo disporre la cancellazione di chi non risulta in regola.

Come detto, l'elenco sarà suddiviso in tante sezioni quante sono le attività considerate come maggiormente esposte al rischio di infiltrazioni mafiose dalla legge anti-

corruzione. Si va dal trasporto di materiali a discarica al trasporto di rifiuti, dal movimento terra alla fornitura di calcestruzzo, dalla fornitura di ferro lavorato alla guardia-nia dei cantieri. Questo elenco

potrà essere aggiornato entro il 31 dicembre di ogni anno, con apposito decreto del ministro dell'interno, adottato di concerto con i ministri della giustizia, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.

Le domande di iscrizione nell'elenco potranno essere inviate anche telematicamente alle prefetture che le valuteranno seguendo

la procedura a doppio binario vista prima: iscrizione automatica nel caso in cui l'impresa sia già presente nella Banca dati nazionale antimafia o solo a seguito di verifiche in caso di mancata iscrizione nell'elenco. Le prefetture dovranno pronunciarsi entro 90 giorni dal ricevimento dell'istanza.

Le imprese presenti nell'elenco dovranno comunicare entro 30 giorni qualsiasi modifica del proprio assetto proprietario o degli organi sociali. Mentre le società quotate dovranno indicare anche le partecipazioni rilevanti. La mancata osservanza dell'obbligo di comunicazione

comporterà la cancellazione dall'elenco. Almeno 30 giorni prima della scadenza annuale di validità dell'iscrizione, le imprese dovranno trasmettere alla prefettura la richiesta di restare iscritte all'elenco per lo stesso o per settori di attività diversi rispetto a quelli originali. Le prefetture potranno

no disporre controlli a campione per l'accertamento dei requisiti. E chi non sarà trovato

in regola verrà cancellato.

Gli elenchi delle imprese «pulite» saranno pubblicati sul sito web delle prefetture nell'apposita sezione «Amministrazione trasparente» prevista dal dlgs 33/2013 (si veda altro pezzo in pagina). Per facilitare la comunicazione delle imprese con le prefetture attraverso la Pec, il ministero dell'interno pubblicherà sul proprio sito un elenco di indirizzi Pec dei singoli Uffici territoriali di governo.

Costo dell'appalto detratto solo con contratto scritto

Il costo dell'appalto non può essere detratto sulla base delle sole fatture ma è necessario un contratto scritto fra committente e appaltatore. Lo ha sancito la Cassazione che, con l'ordinanza n. 7897 del 28 marzo 2013, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Insomma a fronte di grossi lavori le fatture sono del tutto insufficienti, dice la Suprema corte, ai fini del beneficio fiscale. Infatti, dicono gli stessi Ermellini, un appalto di importo molto considerevole, come in questo caso, va stipulato con atto scritto, o comunque in maniera da lasciare una traccia documentale. Questo, rileva ancora la Corte, non risulta che sia avvenuto nel caso in esame, quindi appare legittima la conclusione che quel contratto non fosse stato mai stipulato. Tanto più che la parte privata non ha offerto alla valutazione del giudice argomenti per ritenere che nella specie la stipula di un contratto scritto non fosse necessaria per particolari ragioni, idonee a superare l'«id quod plerumque accidit». Il fatto certo è che mancava la prova della redazione del contratto di appalto, quindi la contribuente non aveva diritto alla detrazione di imposta. In più la Cassazione ribadisce il principio generale per cui è il contribuente a dover fornire la prova dell'autenticità delle fatture. Sul punto l'ordinanza precisa che qualora l'amministrazione contesti al contribuente l'indebita detrazione di fatture, in quanto relative ad operazioni inesistenti, e fornisca attendibili riscontri indiziari sulla inesistenza di quelle fatturate, come nella specie, è onere del contribuente dimostrare la fonte legittima della detrazione o del costo altrimenti indeducibili, non essendo sufficiente, a tal fine, la dimostrazione della regolarità formale delle scritture o le evidenze contabili dei pagamenti, in quanto si tratta di dati e circostanze facilmente falsificabili. Dunque ora la causa dovrà tornare presso un'altra sezione della commissione tributaria regionale dell'Emilia Romagna che dovrà riconsiderare la vicenda e, nel caso il contribuente non provi l'esistenza di un contratto scritto, dovrà negare la detrazione al committente.

Debora Alberici